

dritto & rovescio

Quei professori che insegnano gratis tra vanità e ricatto

AURELIO MAGISTÀ

Ci scrive Ilaria Agostini da Firenze: «sono docente a contratto da anni, ricercatrice precaria, dal 30 giugno sarò "licenziata" come molte altre migliaia di assegnisti di ricerca in Italia e, dal prossimo anno accademico, poiché la facoltà propone solo contratti a docenza a titolo gratuito (!), sono licenziata doppiamente». Nelle pagine sull'università uscite sabato abbiamo parlato del problema del rinnovamento del corpo docente. Adesso la lettera di Ilaria Agostini offre lo spunto per affrontare la questione dei professori a contratto. Un altro esempio di come l'università trasforma opportunità e possibili punti di forza in soluzioni tampone e, di fatto, storture. È stato il ministro Berlinguer a istituire i professori a contratto. Perché? Lo spiega l'articolo 1 del decreto n. 242 del 21 maggio 1998: «Per sopperire a particolari e motivate esigenze didattiche, le università e gli istituti di istruzione universitaria statali, secondo le norme dei rispettivi ordinamenti e nei limiti degli appositi stanziamenti di bilancio, possono stipulare con studiosi od esperti di comprovata qualificazione professionale e scientifica, non dipendenti di università e anche di cittadinanza straniera, contratti di diritto privato per l'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di laurea e di specializzazione ovvero per lo svolgimento di attività didattiche integrative». I professori a contratto avrebbero dovuto essere essenzialmente professionisti ed esperti che portavano una speciale esperienza e competenza nell'università, magari rafforzando il debole ponte che il mondo accademico ha con il mondo del lavoro.

Com'è noto, la docenza a contratto si è trasformata in un espediente per garantire insegnanti a basso costo, un contentino per tenere buoni giovani ricercatori e assegnisti e sfruttarli al massimo. Intanto, dicono i dati, i professori a contratto sono aumentati anno dopo anno e attualmente sono oltre 53 mila, circa il 47 per cento di tutto il corpo docente. Perfidia finale: il giro di vite a fondi e finanziamenti ha indotto - costretto? - molti presidi a proporre la docenza gratuita. Il professionista affermato potrebbe accettarla per vanità. Il precario rischia di accettarla per ricatto: non può permettersi di girare le spalle alla sua facoltà e così perdere tutti gli anni investiti aspettando che il precariato diventasse un lavoro. Resta una considerazione: se tu non sei disposto a riconoscere un valore a una cosa, vuol dire che per te quella cosa non vale nulla. Paradossalmente, per l'università italiana l'insegnamento vale zero?

